

VIAGGI
E
OPUSCOLI DIVERSI
DI
DOMENICO SESTINI
SOCIO DI PIU ACCADEMIE.

BERLINO

APPRESSO CARLO QVIEN.

MDCCCVII.

ALL' ILLVSTRISSIMO
E CHIARISSIMO SIGNORE
IL SIGNORE
CARLO FEDERICO BEYME
CONSIGLIERE INTIMO DI GABINETTO
DI SVA MAESTA IL RE DI PRVSSIA
CANONICO DEL CAPITOLO
DELLA PRIMAZIALE COLLEGIATA
DELLA B. V. M. D'HALBERSTADT
SIGNORE DI STEGLITZ
DAHLEM SCHMARGENDORFF &c. &c.
SOMMO GIVRISCONSVLTO
PROTETTORE DELLE BELLE ARTI
E DELLE SCIENZE TVTTE
MECENATE NOBILISSIMO
E VERO ORNAMENTO E DECORO
DELLA PATRIA
IN ATTESTATO
DI RISPETTOSO OSSEQVIO
QVESTI SVOI VIAGGI
E OPVSCOLI
OFFRE E CONSACRA
L' AVTORE.

PREFAZIONE.

Un viaggio buono, o cattivo che ne sia, fassi sempre leggere; e mediante questa proverbiale maniera, oso di pubblicarne Tre altri, trà quei tanti fatti per varie parti della Turchia, e dei quali tutti siami permesso di darne qui una lista, non tanto per quei stati già stampati, quanto ancora per quelli, che ora si pubblicano, come pure per gli àltri inediti, e dei quali in appresso se ne promette la pubblicazione, affine di avere la Collana di tutti i miei viaggi del Levante fatti dall' anno 1774. fino all' anno 1792. termine dei medesimi.

Se tutti questi viaggi non verranno ad essere d' alcuna utilità agli altri viaggiatori, o di piacere a quelli, che li leggeranno, potrò almeno assicurare il pubblico, che fin dalla mia giovenile età un genio viandante, o sia quello *Spiritus vādens*, mi ha accompagnato, e guidato nella mia grande passione di viaggiare; e siccome la borsa il più delle volte non era gaja, così ho dovuto viaggiare senza baule, e anco con il baule, ma non come i bauli, ed è questa la mia sola soddisfazione, e utilità riportata dai medesimi.

Nota dei viaggi intrapresi dal 1774. fino al 1792. alcuni dei quali furono pubblicati, ed altri nò, e dei quali se ne dà qui ragguaglio, per ordine dei tempi diversi.

Dall' anno 1774. fino all' anno 1778. sono questi compresi in sette piccoli volumi in 12. stampati parte a Firenze, e parte in Livorno, portando il titolo =

*Lettere scritte dalla Sicilia, e dalla Turchia, (cioè da Costantinopoli) a diversi suoi amici in Toscana *)*.

Nell' anno 1779. fu intrapreso un piccolo viaggio, (partenza da Costantinopoli) *per la Penisola di Cizico, per Brussa, e Nicea*, e il quale fu stampato in Livorno l'anno 1785. in due tomi in 8 **).

Nel mese di Settembre dell' istesso anno 1779. fu fatto un' altro piccolo viaggio da Costantinopoli a Bukoresti, con l'aggiunta di diverse Lettere relative a va-

*) Queste Lettere furono tradotte in francese dal Sigr. Penjeron, con l'aggiunta di varie note: Posso dire, che la traduzione fu ben' eseguita, mentre il Sr. Penjeron istesso sapeva bene l'italiano, ed aveva viaggiato in Sicilia col Sigr. Marchese di Neelle, e del quale non mancai di farne menzione nel tomo terzo delle mie Lettere: L' edizione fu fatta in Parigi in 3. tomi in 8. Prima dell' edizione francese, ne fu tentata altra in tedesco dal professore Jagemann, e il quale non tradusse se non il primo, e il secondo tomo delle mie Lettere, che in un solo piccolo volume fu stampato in Lipsia.

***) Parimente anco di questo viaggio ne fu data un' edizione in francese con le stampe di Parigi l'anno 1789. in gr. 8.

rie produzioni, ed osservazioni Asiatiche, e il quale fu stampato in Roma l'anno 1794.

L'anno 1780. lasciai Bukoresti, per andare a Vienna, con aver prima percorso diversi luoghi della Transilvania: Questo viaggio non è peranco stampato.

Nell' istesso anno 1780. cioè nel mese di Agosto ebbe luogo la mia partenza da Vienna, per ritornare a Costantinopoli *a seconda delle acque del Danubio, e del Mar-Nero* etc. ed è questa descrizione, che presentiamo al pubblico, compresa sotto il N°. I. dell' Indice di questo Tomo.

Nell' anno 1781. giungendo il Sig^r. Giovanni Sullivan a Costantinopoli, per passare alle Indie, fu un' accidentale occasione per intraprendere col medesimo un grande *Viaggio Asiatico insino a Basora*, e il quale fu stampato in Livorno l'anno 1786. in piccolo 4. con falsa data d'Yverdun.

Ne viene indi l' altro viaggio di ritorno *da Bassora a Costantinopoli* per strade, e provincie diverse, e il quale fu stampato come sopra, abbracciando un tale viaggio i primi tre mesi dell' anno 1782 *).

Nel mese d'Agosto dell' istesso anno 1782. fu intrapreso altro viaggio per *diverse provincie dell' Asia minore*, e il quale viene qui ora pubblicato, e indicato sotto il N°. II. dell' Indice.

Nell' anno 1783. ebbe luogo un' altro viaggio da Costantinopoli a Smirne, per andare a Marsiglia, e di là a Firenze mia patria, con ritornare a Costantinopoli l' anno 1784. con essermi imbarcato a Napoli per Smirne. Niente di questo viaggio è stato pubblicato.

Nel 1785. intrapreso parimente da

*) L'uno e l'altro viaggio fu tradotto in francese, e pubblicato con le stampe di Parigi in un sol tomo in 8.

Costantinopoli, altro viaggio, fui a Lemnos, a Monte Santo, a Miconi, in Alessandria d'Egitto per la seconda volta, e indi imbarcatomi per Livorno, visitai Rodi, e l'Isola di Cos, e giunto in patria, passai a Malta, e in Sicilia, con ritornare a Costantinopoli l'anno 1786. Di questo viaggio niente è stato dato alla luce.

Nel 1787. ebbe luogo il viaggio d' *Angora della Galazia*, e del quale ora se ne pubblica una breve relazione posta sotto il N. III. dell' Indice.

Diversi articoli, che relaziene hanno con un tal viaggio, furono stampati, e inseriti in seguito del di sopra citato viaggio fatto da Costantinopoli a Bukoresti.

Nel 1788. fu da me fatto un viaggio per la Macedonia, e Tessalia, cioè a Salonicco, Pella, e Volo, e di là a Ragusa, con ritornare indi a Costantinopoli, e del quale viaggio niente è stato dato alle stampe.

Nel 1790. fu intrapreso un' altro viaggio per Livorno, e Firenze, a bordo della Fregata Inglese l' Aquilone, con ritornare indi a Costantinopoli l'anno 1791. Ma nel mese d'Agosto dell' istesso anno lasciai affatto Costantinopoli, con passare a Smirne, per trovare un' imbarco per Livorno, ma essendomi imbattuto' con un vecchio bastimento provenzale, ebbi la disgrazia, dopo il nostro *rilascio e partenza da Cesmè, e Scio*, di fare naufragio a Navarrino' in Morea, con essere obbligato di passare a Salonico, e aspettare un' imbarco per Livorno, dove giunsi nell' aprile del 1792. con porre fine ai miei viaggi del Levante.

Molti di questi viaggi non furono pubblicati per una *pecca o vizio* dei Libraj o Stampatori d'Italia, i quali, generalmente parlando, non sono portati nè a incoraggiare gli autori, nè a specolare sopra le opere dei medesimi, ancorchè venga

loro regalato il manoscritto, per farne un' edizione; la qual cosa poco favorevole all' emulazione degli autori, i quali tutti non possono sempre far stampare a proprie spese le loro opere, ritarda quel prurito, o fervore di scrivere, e gli anni succedendosi gli uni dopo gli altri, si ha, che parlandosi di viaggi non stati scritti, nè redatti nell' istesso tempo dell' intrapresa, allora la memoria locale non accompagna più le idee, e che la narrazione viene alquanto sterile, e mancante il più delle volte delle circostanze le più necessarie, e delle notizie in qualche maniera interessanti, e per dire il vero non si ha del viaggio se non l'ossatura.

Finito il termine dei viaggi del Levante, poco dopo ebbero luogo altri per varie parti dell' Italia, e della Germania dall' anno 1793. fino a questo periodo, con aver soggiornato più d'ogni altro in Charlottenburg, una delle tre Residenze

annuali di S. M. il Re di Prussia, o sia la Residenza d'Estate.

In seguito poi dei Tre sopraddetti viaggi, si ritroveranno uniti diversi opuscoli, i quali forse potranno riempiere le lagune di questo libro, potendo peraltro interessare il Trattato di Francesco Maurolico scritto a Pietro Gillio intorno ai pesci della Sicilia, e il quale lo ritrovai Mss. in Catania, non stato pubblicato da altri.

Di questo Trattato inedito se ne parla dal Mongitore (Istoria di Sicilia) nella vita dataci del medesimo Francesco Maurolico: accennando infine tutte le opere stampate, e tutte quelle ch' egli scrisse, e le quali Mss. restarono, e trà le quali il Trattato in questione, che ho procurato di accompagnarlo di qualche nota, e osservazione.

INDICE

*dei viaggi, e dei diversi opuscoli contenuti
nel presente volume.*

Viaggio <i>Primo</i> , o sia descrizione del viaggio fatto da Vienna per il Danubio insino a Rusciuk, e di là per terra insino a Varna, dove per il Mar-Nero mi resi a Costantinopoli l' anno 1780	Pag. 1
Viaggio <i>Secondo</i> , per diverse provincie dell' Asia Minore fatto l' anno 1782	— 75
Viaggio <i>Terzo</i> , da Costantinopoli ad Angora, per la stra- da di Brussa dell' Olimpo, fatto l' anno 1787	— 149
Della Setta delli <i>Jazidj</i>	— 203
Lettera sopra il <i>Murex</i> degli Antichi	— 213
Lettere, o corrispondenza sopra le <i>Plumbate</i> degli Antichi —	224
Lettera sopra l' origine, e uso degli <i>Anelli</i> appresso gli Antichi	— 240
Lettera d' un Levantino o sia di <i>Sadik-el-Celebi</i> sopra un colloquio d' un' <i>Imàm</i> Turco	— 248
Note relative alla lettera di <i>Sadik-el-Celebi</i>	— 258
Lezione accademica sopra la coltura del <i>Sesamo</i> in Turchia —	266
Sopra alcune <i>Figuline Cronologiche</i> , che si conservano nel museo Bischeriano in Catania	— 276
Franciscì Maurolyci Tractatus de piscibus Siculis ad Pe- trum Gillum	— 285
Note, e osservazioni relative al suddetto Trattato	— 303

DESCRIZIONE

*del viaggio fatto da Vienna per il Danubio
insino a Rusciuk, e di là per terra in-
sino a Varna, dove per il Mar-Nero
mi resi a Costantinopoli.*

Dopo aver soggiornato più settimane in questa capitale, pensai di ritornare in Costantinopoli, a seconda delle acque del Danubio, e del Mar-Nero, motivo per cui destinata essendo fino di questa mattina la mia partenza da Vienna, non aveva mancato il giorno antecedente di prepararmi per un tal viaggio, e di fare trasportare sulla barca tutto il mio bagaglio, a fine d'esser pronto il dopo pranzo, com' era stato stabilito dal padrone della medesima.

Dall' altra parte non volendo perdere affatto tutta la mattinata, verso le ore 11. mi ritrovai al Collegio Gesuitico, per assistere alla lezione d'istoria naturale, che lesse il Sig.^r. Professore Well, e la quale si raggiro sopra diversi animali, e uccelli rari, che impagliati si conservavano nel Gabinetto di un tal Collegio, con osservare tra' i prfmi il *Canis aureus*, o sia il *Ciakàl* di tutta l'Asia, e il

25.
Agosto
1780.

Belgrado, e dove non servono più a niente, per proseguire il corso del Danubio, ma che il proprietario impiega il legname, componente le medesime, ad altro uso.

La nostra era molto lunga, e piatta: nella metà viene inalzato una specie di tetto, o coperta a paviglione, che serve per riparare le mercanzie dalla pioggia, potendosi dire che sia una stanza quadra con due porte, una da prua, e l'altra da poppa, con contenere in circa 500. casse di tali mercanzie.

Per regolare il corso di tali legni, vi sono tre grossi e lunghi remi da ambe le parti, due dei quali sono posti alle *fiancate*, e un terzo in mezzo, a traverso. I Turchi poi che fanno spesso tali viaggi, o come proprietarj, o come fattori, non volendo perdere le loro comodità anco sopra tali barche, allora sopra il tetto fanno costruire un *Ciardak*, o terrazzo, o belvedere, per restare all' aria, e potere fumare la loro pipa, e osservare il corso del fiume, il che vien detto, far *Kief*, o prendere piacere.

Ma cosa dirò mai dei passeggiieri, ch' eranvi dentro? riguardo alle diverse sette, o religioni, si poteva pensare alla valle di Gio-safat, e alla torre di Babel, per la confusione delle lingue, che vi si parlavano; risparmiò la similitudine dell' arca di Noe, per non compromettermi.

Molte persone, tutte le volte che tali legni partono, s'imbarcano per andare chi in un luogo, e chi in un' altro, o alle loro rispettive case: queste non pagano niente, ma sono obbligate di remare, o di ajutare a re-

mare, poichè sei grossi remi domanderebbero molti navicellaj, ed in conseguenza un' aumento di nolo sulle mercanzie; e le diverse persone di nazioni differenti, che volontariamente s'erano attaccate al remo, non esagero, se dico, che vi erano Turchi, Greci, Armeni, Ebrei, Sirbi, Valachi, Tedeschi, Moravi, Boemi, Ungari, e che so io: E per altro certo, che vi voleva più d'un Calepino, per comprendere tante lingue dissonanti, ma la peggiore di tutte era l'accento Austriaco, che senza presunzione, scortica le orrechia tosche.

Io poi che mi ritrovava vestito alla tartara, e non ignaro della lingua Turca, m'era accordato con Mustafà-Agà, buon Musulmano, di dargli dieci piastre per il passaggio, e nolo dei miei bauli insino a Belgrado, e un quarto di pïastra, o sia 10. parà al giorno per il mio vitto, cioè di mangiare con esso, e di fumare, e beber caffè, e vino, mentre quest' ultimo non mancava, ed aveva sempre l' attenzione di farmene avere, o di supplire con la *Piva*, cioè con la Birra; mentre egli come buon turco non osava beverne, non ostante, che la seconda bevanda non venga dall' Alcorano proibita: dunque mangiar del riso, fumare, beber caffè, e anco vino, era la vita, che doveva tenere insino a Belgrado, e non pensare a più spese.

Alle ore $5\frac{1}{2}$ della mattina lasciammo Vienna, in compagnia di una tale comitiva, corteggio, e caterva, avendo da una parte l' isola di *Leopold-Stadt*, confusa indi per la quantità dei Salcj.

Neu-abreit è un piccolo, e nuovo bastio-

ne, e dove allora i cannonieri, e bombardieri, erano occupati a fare l' esercizio del cannone, e tirare a segno, per la qual cosa i nostri Turchi credevano che fosse il Bajram, o qualche altra grande festa per li Viennesi.

Dopo un tal luogo, si riscontra *Petronelle*, ove evvi un grande edificio: appresso ne viene *Deutsch-Altenburg*, ove osservasi una chiesa, e delle fabbriche antiche.

Alle ore 11. passammo *Heimburg*, ch' è una grossa terra, con restare sopra un' imminente montagna una fortezza; e dopo un' ora a sinistra passammo il fiume *March*, o *Morava*, o sia il *Marus* degli antichi, e il quale divide l' Ungheria dalla Moravia, con entrare nel Danubio, sotto *Theben*, o *Deven*, ch' è un castello, o fortilizio del tutto rovinato, e piantato sopra alte, e scoscese balze, e il quale appartiene ai conti Palfy. I suoi contorni sono coltivati a vigne; e a basso alla riva del Danubio vi sono delle abitazioni di Tedeschi o Viennesi con una loro chiesa, o parrocchia.

Dovemmo qui fermarci, mentre è *Haupt-Dreyfsigstamt*, cioè Dogana, per fare risegnare le bullette, il che ci convenne aspettare insino alle ore cinque, per fare la comodità dei Doganieri, e produrne il nostro disagio, ma siccome si conta un piccolo miglio tedesco insino a Presburg, così il ritardo procuratoci, non recò maggiore dilazione, poichè alle ore sette vi giungemmo.

Presburg, vien detto *Posoni* in Ungaro, e *Posin* dai Turchi, e dove qui giunto, di buon mattino mi portai al castello, il quale resta situato sopra un monte, che composto

và di una pietra quarzosa, e la quale seguita con altre piccole montagne, che separano la Moravia dall' Ungheria, e le quali vengono in di a formare la catena dei monti Crapazj. La situazione d' un tal castello n' è piacevole, e amena non mancandovi all' intorno delle vigne; si gode, e si respira quì un' aria più sana, e migliore di quello che lo sia, intorno alle rive del Danubio, o al basso della città.

Il principe Alberto, e la principessa Cristina, residenti nell' istesso luogo, come palazzo reale, erano allo *Schlofs-Ofen*, lontano tre ore, e i quali anderanno a governare nei paesi bassi, per la morte del principe Carlo.

In questo castello in una camera del palazzo si conserva la corona, e lo scettro imperiale etc. ma che chiusa resta a nove chiavi, con due sentinelle di guardia, ed io che aspirava a non vedere niente, mi contentai di penetrare insino all' anticamera, dove erano poste le due sentinelle.

La città di Presburg merita l'attenzione del viaggiatore, andando ornata di pubblici edifizj, e chiese, e anco di qualche palazzo, trà i quali quello magnifico del cardinale Bathyani, Arcivescovo di questa città, non peranco finito, e all' estremità della medesima si ritrova il così detto Königshügel, luogo ove soglionsi coronare i Rè d' Ungheria.

Oltre il divertimento, che gli abitanti hanno del loro teatro nazionale, non mancano pure d' un' altro spettacolo, che quasi ogni domenica eseguiscono co' i Tori, ma non in quella celebrità come appresso gli Spagnuoli.

Per passare il Danubio vi è un ponte vo-

lante, e il quale è ben costruito, e ché coll' ajuto di un canapo si vâ e si viene dall' una all' altra riva con molta facilità: gli abitanti della città hanno il passo libero, e i forestieri pagano una piccola moneta di rame.

Per le barche poi, che navigano per il Danubio, e che trasportano mercanzie, anco Presburg registra tutte le bullette, o polizze di carico, motivo per cui ci convenne aspettare tutta la giornata, per la comodità dei Doganieri, nel tempo che poteva essere l'affare d'una piccola ora: per verità si riscontrano spesso degli individui, che non vogliono fare con prontezza il loro dovere, e pare, che quando uno ha ottenuto un impiego, tutta la gran pena sofferta sia quella nel tenerlo, e non nell' esercizio del medesimo: ma il vero commercio non domanda ostacoli, bensì sollecitudine, ed esattezza.

28.
Agosto
Lunedì.

Alle ore 6. della mattina lasciammo la città di Presburg, e alle ore 7. dalla parte destra si osserva un villaggio detto *Halburg*, e che navigando sempre, con avere la spiaggia piana, dopo tre ore di cammino in tutto restammo arrenati per l'imperizia della gente tedesca, che guidava la barca, in un luogo dell' Isola di Csallo-Köz, o della Schutt, nel distretto di *Vaika*, che ci restava a sinistra, distante un miglio tedesco da *Somerein*.

Ritrovandosi così arrenati, allora un rustico Ungaro venne con una piccola scafa, dicendoci, che eravamo stati mal condotti, e che difficile ne sarebbe la sortita, per il qual proposito, un navicellajo dei nostri lo soacciò, ingiuriandolo. Tanto affronto quell' Ungaro

non potette soffrire, proveniente da un Vienese, o Austriaco, molto più che gli Ungari d'un tal distretto sono liberi, non pagando nessun Dazio, e che l'offesa in conseguenza diveniva maggiore.

Li Tedeschi allora, che conducevano la barca, fecero scendere a terra tutti i passeggeri, per tirare la corda, affine di poter far rimuovere la barca, ma il tutto inutilmente: Onde si dovette ricorrere agli Ungari, che a caso si ritrovavano in quell' isola, a battere il grano: ma essi, in virtù dell' offesa fatta ad un loro compagno, non vollero dare alcun' ajuto, anzi impedivano, e sconsigliavano tutti quelli, che si dimostravano più facili a soccorrerci, mediante una ricompensa, che si aspettavano, e che dovuta era loro; motivo per cui ci convenne restare in tale situazione per molto tempo, poco curandosi di ciò i nostri *palinuri*, che pensavano anzi di consolarsi, con tracannare del vino, o della birra, il che peraltro non rallegrava nè i nostri Turchi padroni del Carico, nè la compagnia.

In tale stato di cose, pensavamo di tranquillizzare questi Ungari, ma essi, per maggiormente burlarsi di noi, non mancavano di mettersi all' impresa, con la ferma risoluzione di lasciarci sempre immobili, mentre non trovando peranco giusto il loro pagamento, secondo la promessa fatta, e maggiormente irritati, minacciarono di tagliare il canapo, per farci assolutamente fracassare la barca.

Ed infatti fattasi sera, tutti trascurarono ciò, e non pensarono all' avviso minaccioso dei rustici, anzi avendo i barcarolj bevuto più

del solito, e in conseguenza essersi ben addormentati, il canapo fu tagliato secondo la promessa, e le minaccie.

Mehemed-Agà altro Giannizzero di viaggio, avendo ciò saputo, e inteso raccontare, allora si messe a sparare dalla barca per quattro, o cinque volte il suo fucile, senza ferire persona, mentre il fucile non era carico a balla, come venne supposto. Dopo ciò impugnò la sua sciabola, si fa portare a terra, per prendere vendetta contro chi aveva tagliato il canapo, ma li rustici lo volevano legare, e portarlo in giustizia, ma si sottrasse dalle mani di quei Mirmidoni.

Io poi mi ritrovava avere due sciabole turche, che aveva già portate da Costantinopoli, allorchè partii per la Valachia, allora un' Ebreo, ch' era con noi, ne prese una, con dirmi, che prendessi l' altra, con seguirlo a terra: per dir la verità, siccome il batteilo, o lo scafo, nel quale dovevamo tutti entrare, era molto piccolo, e sporco, così pensai di non imbrattarmi, e di essere sull' immobile barca, tranquillo spettatore della bravura del mio Isdraelita, che di lezzo puzzava. Ma scesi gli altri a terra chi con un' arme, e chi con un' altra, allora viddi che non molto proseguirono il cammino, mentre i rustici si erano ritirati nelle loro capanne.

Onde ritornarono i nostri bravi sulla barca, essendo già la sera avanzata, e siccome quei rustici dovevano essere maggiormente irritati, così nella notte pensammo di fare la guardia, affinchè non venissero a dar fuoco alla barca, come poteva succedere, se non aves-

sero osservato, che avevamo molte armi, per fare resistenza.

Fin dal principio d' un tal' accidente aveva detto allo *Schiffmeister*, ch' era necessario d' avere un' ancora, e tirarsi come i bastimenti; ma non avevamo nè cochlea, nè canapo; ma alla fine i rustici, dopo aver ben dormito, e con la speranza di guadagnare qualche fiorino, la mattina vennero con un torchio, e l' adattarono in tal maniera, che dopo un' ora di travaglio fummo liberati: ciò poteva essere stato nell' istesso giorno, senza strepito, e senza tante scene; ma li tedeschi ne furono la colpa del male, e del malanno, che non era peranco finito.

28.
Agosto
Martedì.

L' uomo, ch' era stato ingiuriato, e quei, contro dei quali erano state scaricate delle fucilate, non avevano trascurato di darne parte al tribunale di *Vaika*, a tal segno, che nell' atto della nostra liberazione, arrivò un giudice del luogo, con faccia meno magistrale, che dar si potesse; e il quale armato di archibuso, e di sciabola, impose a tutti un profondo silenzio, per poter bene ascoltare le parti, e per rilevarne a colpo d' occhio, di chi era la mancanza, e il delitto di lesa-maestà, come esso diceva, nell' aver scaricato più colpi di fucile. Un radamante non ci poteva stare a canto, ed io che voleva dirgli qualche ragione, in latino, mi rispose con occhio torvo = *tace, quia leges nostras ignoras*: Onde con questa bestia feroce rinsaccai il mio latino, e tacquimi. Ma alle fine la causa fu vinta cum strepitu et sonitu auri, il che fu la somma di 25. fiorini, comprese le spese degli uomini, che il Turco dovette sborsare.

Dirò poi, che quest' isola, dove arrenati restammo, è formata dal Danubio, e da altri fiumi, e canali, che la circondano, e la separano dal restante del continente: La medesima vien divisa in tre parti, la prima si chiama in Ungaro *Visz-Köz*, e resta fra li fiumi *Waag* (*Cusus* degli antichi) e *Dudwaag*. La seconda è compresa fra li due braccj del Danubio da *Presburg* fino a *Komorn*, di una lunghezza di 11. miglia tedesche, e viene detta *Nagy-Sziget*, e la terza si chiama *Szigeth-Köz*, e la quale si limita fino a *Raika*, o *Rakendorf*, per lo spazio di 6. miglia nel comitato di *Wieselburg*.

Tutte e tre sono abitate dagli Ungaresi, essendovi pure domiciliati alcuni pochi Tedeschi e Boemi, e nelle quali vi si contano quattro grossi Borghi, e 63. villaggi, la maggior parte cattolici, restando queste comprese nel distretto isolano superiore, e inferiore, essendo le terre principali *Serdahel*, *Bóós*, *Egyhazos-Gelle*, e *Vasarut*.

Vaika è sede vescovile, il di cui Vescovo gode molti privilegi, tenendo guardie, o soldati, o sia il diritto di Bandiera: gli abitanti pure sono esenti da varj aggravj, potendosi dire, che un tal distretto detto della *Schutt*, compreso in una non indifferente pianura, formi una piccola repubblica.

Somerein poi, o sia *Fanum S. Mariae*, o *Samaria*, o *Somorja*, ovvero *Schomorin*, passa per il miglior luogo di tutta l'Isola, e la quale non manca di produrre dei buoni grani, essendo fertile anco in pascoli, e in frutti, ma le nebbie spesso recano danno alla raccolta dei grani.

Una tal città adunque è assai grande, ed è ben fabbricata, con avere un buon commercio, e dei mercati settimanali molto frequentati, abbondanti allora in grano, e in pollami, e uccellami. Viene qui fatto un buon pane bianco, di ottimo gusto, e sapore.

Somerein si conta per un luogo antico, con godere dei grandi privilegi, venendo nominata in alcuni documenti *Civitas Libera*: oltre la chiesa parrocchiale vi è un Convento di S. Francesco di Paula, ch' è l' unico in tutto il Regno.

Fatto adunque nel tempo del nostro litigio una passeggiata per l' isola, osservai che là *Datura Stramonium* era abbondante, non che il *Sambucus nigra*, la *Potentilla Anserina*, e il *Polygonum aviculare*: Interrogata una donna, che raccoglieva molto di quest' ultima pianta, per quale malattia se ne voleva ella servire, risposemi, che fatta bollire, e bevutane la sua acqua, era buona per i mali emmorroidali, e così erborreggiando, osservai, che il Danubio formava molti isolotti, e banchi di sabbia.

Pronta infine la nostra partenza, dopo avere tutto calmató, e il vento ancora, che con forza soffiato aveva, alle ore quattro la ciurma sacra dette di piglio al remo, ma non proseguimmo la *rotta*, se non per un' ora, stazione prendendo verso un villaggio detto *Bodok*, e il quale dà il nome ad un distretto che conta quattro Borghi con 77. villaggi.

Qui scendemmo tutti a terra, continuando io ad osservare la solita *Potentilla Anserina*, oltre il *Rhus Cotinus*, la *Centaurea Solstitia-*

lis, e *Scabiosa*, non che l'*Euphrasia Odontites*, *Arctium Lappa*, *Xanthium Strumarium*, e *Coronilla varia*.

30.
Agosto
Merc.

Di buon mattino facemmo partenza, con riscontrare di quando in quando qualche villaggio, l'ultimo chiamato *Weiskirchen*, e il quale restava situato dalla parte destra del Danubio, andando a riposare a mezzo giorno a *Gönyu*, luogo di posta, ove pranzammo, e dove ritrovai delle pere campane in abbondanza.

Rimessisi indi in viaggio, verso le ore 5. passammo *Nesmé* villaggio nelle vicinanze di *Komorn*, dove vi giungemmo verso la sera.

Komorn è una città non indifferente con una fortezza rispettabile, e nella quale non è permesso di entrare nè a Turco, nè a Ebreo, nè a Forestiero: ed io che mi ritrovava essere vestito alla tartara, non poteva aspirare a ciò, contuttociò procurai di vederla, con far dire al Maggiore, che io era un semplice viaggiatore, e che l'abito non fa il monaco, proverbialmente parlando, in virtù di che detto Maggiore mi lasciò passare, con permettermi anzi di ricopiare due iscrizioni, che sono nella fortezza suddetta.

In sarcophago lapideo arenaceo invento in pago *Szöny-Sunum*.

D

M r

M. VAL. VALERIANI. Z. LEG.
III. F. L^A VIXIT. AN. X^ALII^A
ET. M^A VAL^A VLPIO. EGRV
BI. FIL. VIXIT. AN. VIII. SIMV
L. CONDITIS^A VL^A PIA PARA

TIANE. MARITO. ET FILIO
 ET VLPIA. VALERIA. FILIA
 HERED ES F. C.

L' altra iscrizione consiste in un frammento d'un coperchio d'urna sepolcrale, con dire

ΠΑΛΜΥΡΙ. ΕΤΥΥΧΕΙ. ΜΕΤΑ. ΠΑΤΡΟΣ
 id est

Palmyri animo bono es cum patre.

Nell' istesso luogo di Szony-sunum, che resta dirimpetto a Komorn sulla riva opposta del Danubio, si scavano molti laterculi portando l' iscrizione della legione prima ausiliare pia felice.

Il Marsili nel Tom. 2. p. 95. del suo Danubio Pannonico non mancò di riportare, e fare anzi incidere queste due iscrizioni, ma molto diversamente dalla nostra descrizione.

Egli dice che furono trasportate da Zegn, che sembra essere l' istesso luogo di sopra da me nominato.

Nella prima osserveremo l' interpunzione falsa fatta in mezzo ad un sol nome, o sigla, come se si dovesse leggere diversamente.

Nell' entrare nella fortezza si osservano appesi diversi trofei presi ai Turchi, nelle guerre contro di loro, e i quali consistono in staffe, sproni, ed altre cose simili, con più una ruota.

In un angolo pure esiste collocata una statua, che tiene nella sinistra mano uno scet tro con la corona sopra, avente la mano destra alzata, in atto di *far le fiche* ai Turchi, mentre a questi non riuscì di poterla prendere,

essendo una di quelle poche fortezze, che al valore Ottomanno resistette nei tempi passati, ed è per conseguenza Comorno messo tra il numero delle fortezze *Vergini*.

Avanti di arrivare a Comorno, si osservano dei *Tepè*, o siano elevazioni di terreno, o monticelli fatti fare dai turchi, allorchè si ritrovavano accampati, e i quali sogliono piantare i loro drappelli, motivo per cui detti vengono *Sangiak-tepesi*. Di questi monticelli se ne osservano per tutti i luoghi, dove i Turchi si sono portati con le loro armate.

Il Danubio quì è più unito, e non tanto irregolare nel suo corso, mà per l'imperizia dello *Schiffmeister* restammo per la seconda volta arrenati, mà presto ci ritrovammo liberi, non ostante che detto padrone fosse occupato più a *squammare* dei pesci per il suo ventre, che a fare il suo uffizio.

31.
Agosto
Giovedì, La partenza di questa mattina si effettuò alle quattro, e dopo un' ora passammo *Nezmely*, e indi altri villagj detti *Almàs*, e *Neudorf*, luoghi abbondanti di vino; e indi *Sütto*, celebre questi per alcune specie di marmo rosso, e cenericcio: In *Almàs* evvi una sorgente d' acqua calda.

A mezzo giorno ci ritrovammo sotto *Gran*, detto *Esztergom*, dalla quale la voce latina Strigonum, o *Istrogranum*, una delle più vecchie reali città libere, e la quale prende il suo nome dal fiume-*Gran*, ch' è il *Granua* degli antichi, il quale entra nel Danubio dalla parte opposta, e per dove si estende anco la sua giurisdizione.

In cima di un' alto monte esiste il castello,

stello, o fortezza, e la quale ha subito delle varie vicissitudini, cioè nel 1526. fu assediata da Solimano, e nel 1532. dal Gritti, generale di Giovanni Sapolya, però senza alcun vantaggio, ma nel 1543. il primo la prese. L'Arciduca Massimiliano venne l'anno 1594. avanti di essa con 50000 uomini, ma fu costretto di levarne l'assedio, e nel 1595. fu presa per capitolazione: nel 1604. l'assediarono i Turchi in vano, ma la ripresero però l'anno susseguente. Dopo che la città di Vienna fu felicemente rinforzata, l'armata Tedesca, e Polacca marciava avanti questa fortezza; la costrinse anco talmente, e fece tanta paura al comandante che questo la rese per capitolazione al quarto giorno, benchè la guarnigione fosse forte di 4000 uomini. Nel 1706. la città fu consolata, per mezzo del conte Palfy, dei dispiaceri da poco tempo in quà avuti.

Il distretto di Gran conta due terre, o Borghi con 21. villaggi, ed è sede Arcivescovile, e primaziale, e celebre si fu trà gli Arcivescovi di questa città, Antonio Veranzio da Sibenico, il quale fu scelto per più ambascerie alla Porta, e di esso si vede fatta menzione dal Sig.^r Ab. Fortis nei suoi viaggi di Dalmazia, parlando dei letterati, e uomini illustri, che fiorirono nel XVI. secolo a Sibenico, con riportare anzi l'*Iter Buda Hadrianopolim anno MDLIII.* che detto Prelato scrisse, nell'andare alla porta Ottomanna, che in quel tempo era stabilita a Adrianopoli, e non a Costantinopoli.

Plinterburg, detto *Blendenburg*, o *arx alta*, e nei diplomi *castrum altum*, e in Illirico

Visegrád, che significa l'istessa cosa, è un castello, che fabbricato era sopra un'alta rupe, non essendo ora se non un mucchio di sassi. Appiè di esso vi fu anticamente una città ben grande, alla ripa del Danubio con un palazzo regio, in cui furono tre Rè insieme da Carlo primo ricevuti, e alloggiati.

Nel medesimo erano più di 300. camere riccamente addobbate, e tutto tanto prezioso e dilettevole, che il legato del Papa, dimorando per qualche tempo presso il Re Mattia Corvino, soleva nominare questo luogo un paradiso terrestre.

I privilegi grandi che questa città ottenne da Mattia Corvino, furono poi aboliti dal di lui successore, Ladislao Secondo, essendo i medesimi ritrovati pregiudicevoli alla podestà regia. Qui fu ritenuto prigioniero il Re Salomone, e morto Re Carlo il picciolo. La sacra corona Ungarica era custodita lungo tempo nel castello.

Questo luogo aveva prima delle chiese, dei conventi, ed una abbazia dei Benedettini dedicata a S. Andrea, ora non v'è altra fabbrica ecclesiastica, se non la chiesa parrocchiale dei cattolici. Gli abitanti sono per lo più Tedeschi, e i quali sono addetti a lavorare la terra, e alla coltura delle vigne.

Fu questo luogo, che passammo verso le ore quattro, restando ora una diroccata fortezza situata in un' inaccessibile monte, o rocca composta di breccia, e dove a basso della spiaggia non vi si osservano edificate, se non alcune case, come di sopra accennammo.

L'altra parte poi del Danubio era tenuta

a vigne: sulla sera passammo di sotto *Vacz*, città, che fa una bella comparsa, andando a far *posa* un' ora sotto l'istessa città, ove vi è un' osteria.

Avanti di arrivare a *Vacz*, si passa l'isola detta S. Andrea, e la quale prende il nome dal villaggio, o borgo così detto, situato dalla parte destra, due miglia tedesche avanti d'arrivare a Buda.

Trà la vecchia, e nuova Buda, si riscontra altra Isola detta *Hasen-Insel*, molto boschiva.

Della città di *Vacz*, stata da me visitata in altra occasione, non che della sua magnificenza, ne parlerò, allorchè pubblicherò il viaggio da Bukoresti insino a Vienna. Intanto fatta al solito di gran mattino la nostra partenza, alle ore 8. arrivammo a Pesth, trovato avendo aperto il ponte, per passare con la barca sollecitamente, e andare al greto, per fermarci.

E uso, che chi noleggia a Vienna tali barche, prende uno *Schiffmeister* con alcuni navicellaj, e si accorda insino a Pesth, dove accapara altro padrone, e altra gente insino a Semelino, e una tale cosa non può ritardare se non mezza giornata, ma il nostro Turco, per altre ragioni, si trattenne per tre giorni a Pesth, il che nel principio non era a mia conoscenza, mentre mi sarei preso diversamente nel passare il mio tempo alla turca, siccome convennemi passarlo, e non alla cristiana, come io desiderava.

Limitandomi adunque sul corto spazio di tempo, che prevedeva di restare a Pesth, cioè

insino al dopo pranzo, allora non mancai di andare al Collegio dei PP. Piaristi, e con piacere riveddi quei dotti Professori, e amici; anzi passai piacevolmente la giornata, e restando a pranzo da loro, feci la conoscenza del P. Provinciale Sigismondo Orotz, uomo di una lunga altezza, e molto avanzato in età, e il quale trà le tante cose mi disse, ch' era stato a Firenze, con rispondergli, che molto bene mi ricordava d' esso, giacchè aveva subito diversi esami, nel tempo che io era alla classe della Rettorica, il che fu un motivo di maggiormente rallegrarsi.

Il dopo pranzo passai a Buda, per far visita al dotto Professore Abate Piller, con ritornare ad osservare le sue collezioni, e i nuovi acquisti d' Istoria naturale.

Esso non trascurò di parlarmi del Sigr. Segr. Luigi Lambertenghi, che si ritrovava in Pesth, e il quale mi aveva veduto in Vienna, ma che non mi aveva potuto parlare. Il medesimo è Segretario nel dipartimento d'Italia a Vienna, ed è un uomo dotto, e ripieno di molte cognizioni, interessandosi molto per le arti, e le scienze, e per le nuove scoperte; e di un subito gli promessi di andare a fargli una visita, per aver l' onore di conoscerlo e di ammirare un soggetto di tutto merito, siccome feci la mattina seguente, il quale mi ricevette con molta gentilezza, parlandomi di varie cose sopra la Turchia, e delle quali lo ritrovai essere ben' informato

2.
Settem-
bre.
Sabato.

Il restante poi della mattinata la passai ora a Pesth al Collegio dei PP. Piaristi, e ora in Buda, all' Università, dove il dopo pranzo

fu sostenuta unà Tesi, patrocinandola il conte Caroly, e dove pure l' Arcivescovo Esterasy era presente.

In queste parti, e in un tal tempo dirò, che la piazza era abbondante di cocomeri, e poponi che si trasportano a vendere a carrate, e dove gli Ungari, senza cerimonie li comprano, e li mangiano intorno al carro istesso. Erano i frutti della stagione, che mediante le giornate calde, potevano essere ricercati, ma non così caldi sul carro.

Avendo saputo, che il Cardinale Migazzi, Arcivescovo di Vienna, si ritrovava in Pesth, questa mattina mi portai alla sua residenza, per avere l' onore di ossequiarlo, ma siccome non era in quel momento ancor visibile, pensai di andare a Buda, dove feci la conoscenza del Sig. Ab. Mako gran Mattematico, dopo di che ritornato essendo alla barca, trovai un cameriere del Cardinale, con l' invito di dover andare a pranzo da S. Eminenza, ma non sapendo se il mio Turco voleva, o no partire, allora sul dubbio, gli feci risposta, che mi sarei portato ad ossequiare S. E. e scusarmi presso d'Essa, che presentandomi, molto si rallegrò del mio ritorno per tali parti, con dispiacergli, che non avessi potuto trattenermi di più.

Bramoso per altro essendo di parlare della Turchia, e di avere diverse produzioni, e rarità di un tal' imperio, non mancai di contentarlo, in apparenza, e a guisa del nostro Piovano Arlotto, in occasione, che tutte le volte partiva, o s' imbarcava a Livorno su i Galeoni destinati per i porti della Fiandra, era sovente incaricato di diverse commissioni

3.
Settem-
bre.
Dome-
nica.

dai suoi amici, non eseguendo se non quelle, ch' erano accompagnate con la realtà di poterle fare.

Fosse scusa, pretesto, o colpa del tempo poco favorevole, per mettersi in viaggio, dopo essersi tutti resi alla barca, ci fu annunziato, che il vento era contrario, e che la nostra partenza era rimessa all' indomani, la qual cosa non fu di mia grande soddisfazione, mentre il mio Turco, che si ritrovava in tempo di Ramazan, o di digiuno, niente aveva preparato per me: anzi mi aveva fatto perdere un pranzo, onde fui costretto di far Ramazan con esso, e di aspettare la sera, e dove andammo da un altro Turco Mercadante per nome Mahmud-Agà, stabilito in Pesth, il quale ci ristorò della perdita fatta per tutta la giornata.

4. Per verità il tempo d' jeri era alquanto
Seitem- burrascoso, con piccola pioggia, ma questa
bre mattina avendo avuto buon tempo, allora il
Lunedì. nostro Turco pensò di far partenza.

Il padrone Viennese con i suoi scimiotti di barcajuoli era stato noleggiato fino a Pesth, come è costumanza, e allora devesi prendere un nuovo *Schiffmeister* e nuovi Barcaroli Ungari, o di Pesth, e i quali sono più umani degli altri, e con questo nuovo equipaggio alle ore 5½ lasciammo la città di Pesth, con un buon tempo, ma con piccolo vento: allora a sinistra passammo l' isola Tschepel, o Zchepel, che è molto grande, e lunga 7. miglia, larga uno, potendo avere una circonferenza di 15. miglia. La medesima è piana e contiene 9. villaggi, abbondando in vigne, in frutti, e in pascoli: si chiama anco l' isola di *Rätzkeve*,